

Personaggio

CLAUDIO GORLIER

Domani alle dieci, al tempio crematorio del Cimitero Generale, porteremo il nostro ultimo, intenso saluto a Raimondo Luraghi, mancato il 28 dicembre.

Nato nel 1921, Luraghi era un intellettuale dal coerente impegno civile e uno storico di prima grandezza. Dopo aver frequentato il liceo Cavour, Luraghi si era laureato in storia con Romolo Quazza. Prestò giovanissimo servizio militare, e poi, dal 1943, entrò risolutamente nelle file della Resistenza, diventando un riconosciuto garibaldino di vertice, protagonista di imprese memorabili, scampando alla morte per la sua razionale ca-

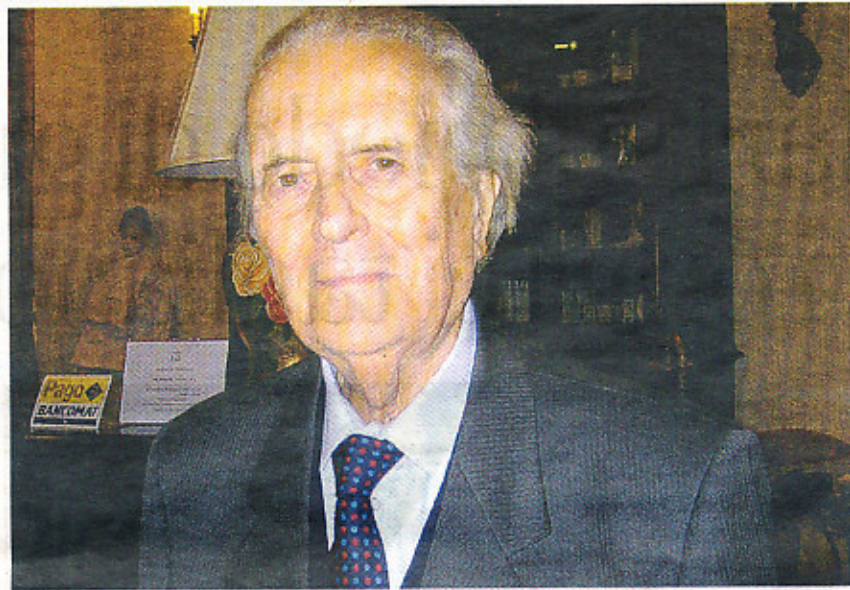
DOMANI I FUNERALI

Fu spirito libero senza compromessi e studioso rigoroso

pacità ma anche - il che non guasta - anche per un tocco di fortuna. Il suo nome di battaglia, conservato quale ricordo inossidabile, era «Martelli».

Dopo la guerra fu giornalista all'Unità di Torino, e la lasciò perché, spirito libero senza compromessi, non poteva accettare la disciplina di un partito soffocante.

Diventò professore al liceo e poi ordinario di storia all'Università di Genova, con specializzazione di americanistica. Per questo, nel 1963, fu tra i partecipanti del prestigioso Harvard International Seminar di Henry Kissin-



Razionale ma ironico

Durante la guerra di liberazione si era dato come nome di battaglia quello di «Martelli», traduzione dal russo di «Molotov». Amava scherzare e gli studenti lo adoravano per la sua capacità di superare ogni luogo comune

Luraghi, il partigiano che divenne storico

Svelò i falsi miti della guerra civile americana

ger, cui io stesso lo avevo presentato. Il soggiorno lo aiutò a completare la *Storia della guerra civile americana*, pubblicato nel 1966 da Einaudi, più volte ristampato e considerato tuttora, negli stessi Stati Uniti, l'opera fondamentale su questo decisivo capitolo della storia americana. La Storia esprime compiutamente il talento di Luraghi, da un lato studioso rigoroso e documentato, dall'altra brillante narratore, direi quasi intrattenitore.

Proprio questo talento, sostanziato dall'impegno civile di cui parlavo prima, emerge in una delle ultime opere di Lura-

ghi, del 1965, *Eravamo partigiani*. Pochi libri offrono, come questo, un ritratto della nostra Resistenza, lontano da qualsiasi retorica evocativa, limpido sotto il profilo narrativo e insieme capace di scavare a fondo nell'impegno e - perché no - delle inevitabili, occasionali contraddizioni della lotta per la liberazione, che solo un autentico protagonista poteva e sapeva indagare. Del resto, Luraghi possedeva una dote di cui pochi accademici dispongono: l'ironia. Nel mondo dei cosiddetti baroni, Luraghi rifiutò sempre l'inclinazione al potere. Per questo gli studenti lo apprezzavano persino con affet-

to, e molti baroni lo guardavano dall'alto in basso.

Lo caratterizzò sempre, direi anche a livello quotidiano, una naturale avversione per il dogmatismo e il luogo comune. Non stupisce, dunque, che della guerra civile americana egli abbia smontato i luoghi comuni, le categorie celebrative o, all'opposto, apocalittiche.

Di più: Luraghi ne fece una pietra di paragone che andava per oltre i confini degli Stati Uniti. È così in tutto il suo lavoro di storico, nel segno di una irresistibile coerenza. Ora continua a battere i tuoi colpi, Martelli.